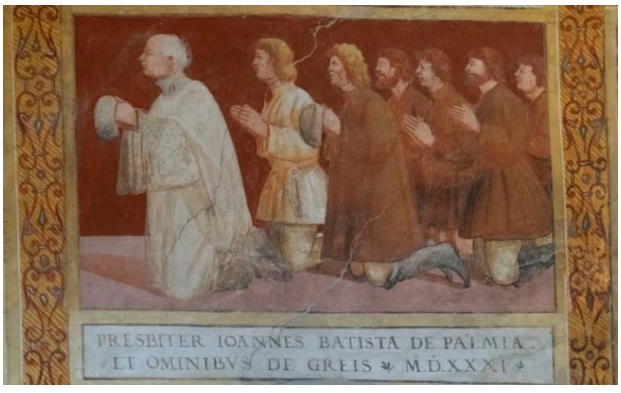
DAVIDE SARTORI

LA CHIESA DI SANT'ANDREA A GRIS: datazione e attribuzione degli affreschi

Nel ciclo sono presenti due date: 1529, in relazione all'affresco devozionale della parete sinistra raffigurante la *Madonna in trono con il bambino tra i Santi Gregorio e Cristoforo*, e 1531 al di sotto della scena con il pievano e committente del ciclo Giovanni Battista Palmada insieme al popolo di Gris. Queste due iscrizioni sono l'unico indizio che ci permette di collocare la realizzazione del ciclo tra il 1529 e il 1531[1]. Un ulteriore elemento, nonostante le differenze stilistiche riscontrabili nelle pareti e nel coro, che ci permette di accreditare tutto il ciclo parietale dell'aula alla data 1531 è l'identica ripartizione dei riquadri mediante decorazioni stilizzate a «candelabra» con tralci vegetali[2]. Per quanto riguarda l'attribuzione degli affreschi non sono state rintracciate delle firme, a differenza di quelle dei committenti: Cameraro Bernart, nell'iscrizione del finto altare affrescato sulla parete sinistra, e il *presbiter Joannes Baptista de Palmia*. Inoltre, sotto la finestra trilobata del coro è ravvisabile nuovamente, in scrittura gotica, il nome del Cameraro Bernart: da questo lacerto scritturale è possibile presupporre che egli abbia commissionato gli affreschi del coro negli anni Venti del Cinquecento, anche se molti studiosi lo ritengono «offerente» insieme alla moglie[3]; mentre il *presbiter Joannes Baptista de Palmia, cum hominibus de Greis* fece eseguire, nel 1531, il ciclo pittorico parietale[4].

Madonna in trono con il bambino tra i Santi Gregorio e Cristoforo (dettaglio), 1529, affresco, Gris, chiesa di Sant'Andrea.



Giovanni Battista Palmada e i maggiorenti di Gris, 1529-31, affresco, Gris, chiesa di Sant'Andrea.

[1] *Affreschi rinascimentali nell'antico mandamento di Palmanova* 1976, p. 102.
[2] *Ivi*, p. 21.
[3] Venuti 1970, p. 36.
[4] *Ivi*, p. 24.

Giuseppe Marchetti, il primo studioso che ha approfondito in maniera sistematica gli affreschi, li ritiene opera di «un pittore sicuro e disinvolto ed anche frettoloso nella tecnica dell'affresco, che si lascia indietro gli impacciati e rigidi tolmezzini, che prodiga sapientemente il colore, che risolve problemi spaziali con innegabile abilità […]. Probabilmente il decoratore di Griis era un provinciale - egli ignora i modi della grande arte contemporanea - e non era un giovanissimo»[5]. Oltre a ciò, il Marchetti sottolinea che «i maggiori, e più noti pittori, quali Pellegrino da San Daniele, Giovanni Martini, Antonio da Pordenone, Gaspare de' Negri, ecc. sono sicuramente da escludersi»[6]. Un altro importante studioso che si è occupato del ciclo è Tarcisio Venuti, il quale - basandosi sul confronto degli affreschi di Gris con i dipinti di Gian Paolo Thanner (1475-1555) nelle chiese di Santa Marizza di Varmo, Santa Maria degli Angeli a Reana del Rojale e San Pietro a Magredis - lo attribuisce invece al Thanner: «certo se fossero del Thanner sarebbero il suo capolavoro e il piacevole riscontro del suo massimo impegno, del suo giusto equilibrio, della sua raffinata tecnica, della sobria compostezza, della giusta e robusta tonalità del colore, della voluta razionalità»[7]. Tuttavia, dopo che un terremoto ha rimesso in luce gli affreschi della chiesa di San Michele Arcangelo a Vendoglio, ultimo lavoro del Thanner e datato al 1555, è stato possibile notare che lo stile popolareggiante di questo pittore non è mai cambiato nel corso della sua attività; proprio per questo un suo intervento a Gris risulta opinabile[8].

Marchetti e Venuti hanno posto l'accento sulla scarsa qualità del ciclo, senza però tenere in considerazione che il «pittore di Griis» è informato sulle novità artistiche diffuse nel territorio italiano: negli affreschi emergono stilemi tolmezzini, raffaelleschi, desunti tramite Giovanni da Udine (1487-1561), e pordenoneschi che dimostrano l'ampia cultura figurativa del pittore. Oltre a questi elementi, le scritte esplicative a caratteri gotici ricordano direttamente i cassettoni del soffitto della chiesa di San Giovanni Battista a Gemona (1521), gli affreschi nella chiesa di Santa Maria in Colvillano (1530) e il ciclo di affreschi a Castions di Strada (1534), opere realizzate da Gaspare Negro (1475-1549), pittore veneziano attivo in Friuli nella prima metà del Cinquecento. Sebbene sul piano formale gli affreschi della chiesa di Sant'Andrea risultino sommari, frettolosi e ingenui nella risoluzione spaziale dei singoli episodi, non si può escludere l'ipotesi che il «pittore di Griis» non sia lo stesso che ha realizzato, quattro anni più tardi, il ciclo pittorico nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Castions di Strada.

[5] Marchetti 1945, p. 66.
[6] Marchetti 1955, p. 4.
[7] Venuti 1970, pp. 36-37.
[8] Bergamini 2002, p. 131.

Partendo da queste premesse, Antonietta e Giuseppe Bergamini[9] attribuiscono - se pur in mancanza di documenti che possano avvalorare questa ipotesi dato l'incendio che distrusse nel 1710 l'archivio parrocchiale di Lavariano - il ciclo di affreschi della chiesa di Gris alla bottega di Negro e al figlio Arsenio, ponendo l'accento sull'intervento diretto del padre Gaspare nelle pitture del coro, nelle vele, nelle storie di Sant'Andrea, nella Teoria degli Apostoli e nelle Sante nell'intradosso dell'arco trionfale. Per queste differenze stilistiche presenti nel ciclo, tra le pareti e il coro, Bergamini[10] suppone che a Negro sia affidata l'ideazione del lavoro e che la realizzazione degli affreschi sia in gran parte eseguita dalla sua bottega e dal figlio Arsenio, artista operante in Friuli tra il 1531 e il 1548: questo spiegherebbe sgrammaticature e ingenuità compositive in alcuni dipinti; soprattutto per quanto riguarda gli episodi della *Genesi* e dell'*Antico Testamento*.

[9] *Affreschi rinascimentali nell'antico mandamento di Palmanova* 1976, pp. 102-103.
[10] Bergamini 2002, p. 131.